

## CRISTO E' PRESENTE...NEI SACRAMENTI

*Dom Ildebrando Scicolone*

Dopo aver tracciato, a grandi linee, la storia della salvezza, l'art. 7 della SC. passa all'attualità. Oggi, nel tempo della Chiesa, gli eventi che costituiscono la storia salvifica, gli eventi cioè nei quali Dio opera, sono le azioni sacramentali. E sono avvenimenti di salvezza, non perché li fanno gli uomini, ma perché in essi agisce Cristo stesso.

Anche se non in questo contesto di storia salvifica, già l'Enciclica di Pio XII *Mediator Dei* aveva parlato di quattro modi di presenza di Cristo nella liturgia (il Concilio vi ha aggiunto il quinto: nella Parola). Qui, io mi fermo a considerare la presenza di Cristo nei sacramenti.

Il testo dice: “[Cristo] è presente con la sua virtù nei sacramenti, perché quando Pietro battezza, è Cristo che battezza”. E' chiaro che qui il battesimo è un esempio, perché ciò vale per tutti i sacramenti.

Abbiamo sempre saputo che colui che celebra un sacramento (sacerdote o laico che sia) è soltanto un ministro, uno strumento che opera all'esterno in modo sensibile. Ma chi produce l'effetto all'interno? I segni sacramentali sono “efficaci”, cioè realizzano quello che significano, perché quei segni rendono presente la potenza di Cristo. La Chiesa non fa altro che invocare questa presenza efficace.

Se vogliamo citare un testo biblico per esprimere il pensiero della SC, possiamo ricorrere a S. Paolo che, in 1 Cor 3, 6, afferma: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere”.

Che poi Cristo sia presente nel tempo della Chiesa, lo ha affermato egli stesso a più riprese: “io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo”, “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono là, in mezzo a loro”. E quanto all’efficacia della preghiera della Chiesa, Gesù dice: “quello che chiedere al Padre nel mio nome, io lo farò”.

Nella celebrazione dei sacramenti, ciò che costituisce il centro è infatti una preghiera. La Chiesa come comunità visibile e ordinata, per bocca del ministro competente, rivolge a Dio una preghiera anamnetica ed epicletica, concludendo sempre “per Cristo nostro Signore”. Tale preghiera è sempre ascoltata, per la fede della Chiesa nella promessa di Cristo, indipendentemente dalla dignità o indegnità del singolo ministro. E’ quello che in teologia si esprime quando si dice che i sacramenti agiscono “ex opere operato”, cioè non in forza della capacità del ministro, ma in forza di ciò che Cristo ha fatto. (Notate che ha detto “indipendentemente dal...ministro; non ho detto “indipendentemente dalle disposizioni del soggetto che riceve i sacramenti. E mi spiego: se un sacerdote indegno mi dà l’assoluzione sacramentale, io sono perdonato, perché non è lui, ma è Cristo che perdona; ma se io non sono pentito, non sono nemmeno assolto!).

Il testo conciliare, a proposito nella presenza di Cristo nei sacramenti, precisa un modo, quando dice: “è presente con la sua virtù”, cioè con la sua potenza. Questa “potenza” che in latino dice “*vires*” e in greco “*dynamis*”, indica chiaramente lo Spirito Santo (cfr tanti testi nel Vangelo di Luca e negli Atti). Ancora il Canone romano, che ha una epiclesi “implicita” invoca lo Spirito Santo con queste parole: “santifica, o Dio, quest’offerta con la *potenza* della tua benedizione”.

Qualcuno ha fatto osservare che ciò che il Concilio dice della presenza di Cristo, si può ugualmente dire della presenza e dell’azione

dello Spirito Santo. Cristo infatti è oggi e sempre presente nella sua Chiesa “per mezzo del Suo Spirito che abita in noi”. Confrontiamo due passaggi della benedizione dell’acqua nella veglia pasquale o nel rito del battesimo: “*Infondi in quest’acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio*”.

- “*Discenda, Padre, in quest’acqua, per opera del tuo Figlio, la potenza dello Spirito Santo*”.

Vedete come i “ruoli” sono intercambiabili?

La fede della Chiesa nell’azione di Cristo e dello Spirito si esprime spesso con esplicite formule “apologetiche” del ministro, che proclama la sua indegnità. Nelle ordinazioni sacerdotali, il vescovo chiedeva a Dio: “quello che la nostra umiltà compie all’esterno, tu realizzalo all’interno con la tua potenza”.

E torniamo al Battesimo. La benedizione dell’acqua inizia così: “O Dio, per mezzo dei segni sacramentali, *tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza*”. E ricordando i diversi tempi e modi nei quali l’acqua è stata protagonista di salvezza, ci si rivolge sempre a Dio, come Colui che ha “preparato”, “prefigurato”, “liberato”.

Nella Confermazione, il Vescovo invoca lo Spirito saettiforme, e la Chiesa è talmente certa che lo Spirito invocato viene, che il Vescovo afferma “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”.

Nella celebrazione eucaristica è Cristo che ogni giorno viene riconosciuto nello spezzare il pane. Altra volta abbiamo notato come il Canone romano ha quella “perla”, dove dice: “allo stesso modo, dopo aver cenato, [Cristo] *prese questo* glorioso calice”. Come si possono accostare un verbo passato (*prese*) e un dimostrativo presente (*questo*)?

Semplicemente con la fede che è Cristo presente nella liturgia della Chiesa, e che il ministro agisce “in persona Christi”.

Nella celebrazione della Riconciliazione, oltre alla formula di assoluzione, si può dire ancora una formula di benedizione che esprime la presenza e l'azione della Pasqua di Cristo: “La Passione [o la Pasqua] di Nostro Signore Gesù Cristo, l'intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, ciò che di bene ha fatto e il male che hai sopportato, ti siano come rimedio dei peccati, aumento della grazia e premio della vita eterna”.

Nel sacramento dell'Unzione degli Infermi, la formula esprime chiaramente che il soggetto agente è “il Signore”: “Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”.

Abbiamo già ricordato il sacramento dell'Ordine. L'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice esprimono chiaramente la presenza dell'azione di Cristo per mezzo del suo Spirito. Queste mani, che di vescovo in vescovo, si succedono nel tempo, risalgono agli apostoli che ricevettero da Gesù risorto “ogni potere in cielo e in terra”.

Una parola sul sacramento del Matrimonio. Ministri sono gli sposi: anche se fossero in peccato, non riceverebbero la grazia, ma il matrimonio sarebbe valido. Purtroppo il rito viene visto solo nel reciproco consenso. Bisogna valorizzare maggiormente la solenne preghiera di benedizione degli Sposi (prevista prima della comunione eucaristica, ma che si potrebbe anticipare). In essa si invoca “benedizione su benedizione”. Speriamo da tempo che arrivi la traduzione italiana del nuovo rito, che esplicitamente chiede lo Spirito Santo sugli sposi. E' lui infatti il fuoco che di due pezzi di cera ne fa uno solo; è lo Spirito e la sposa che invocano “Vieni, Signore Gesù!”.

